

Pontificio Consiglio per la famiglia

Il Grande Mistero

il vangelo della famiglia
scuola di umanità per i nostri tempi

Andrea Bocelli

Santuario Giovanni Paolo II Cracovia
27 maggio 2016

Approfondimento

Nabuccodonosor- Va' pensiero sull'ali dorate G. Verdi

L'autore

A detta di numerosi critici, Giuseppe Verdi (Roncole di Busseto -Parma 1813- Milano 1901) è stato «Il più grande compositore italiano dell'Ottocento» (Maria Chiara Mazzi, *Il Racconto della musica*, I, 164) capace con la sua produzione di rappresentare anche gli ideali patriottici e libertari di una nazione che si stava costruendo in quegli anni.

Dopo una prima formazione a Busseto Verdi completò i suoi studi musicali a Milano, l'ambiente musicale più internazionale e vivo dell'Italia di quel periodo. Il suo talento viene si manifesta già a pieno nella sua seconda opera, *Nabucco* (1842), cui fa seguito *I lombardi alla prima crociata*, 1843 in cui «il musicista decise di riproporne i modi grandiosi e spettacolari utilizzando argomenti storici, simbolici in senso risorgimentale (come), nei quali introdusse anche l'analisi della psicologia e delle passioni dei personaggi, secondo il gusto allora dominante» (Mazzi, *op cit.*, 164). A poco più di trent'anni dopo altre realizzazioni come il *Macbeth* Verdi raggiunse popolarità e fama internazionali. Ad essi fanno seguito la cosiddetta trilogia popolare composta da *Rigoletto* (1851), *Il trovatore* (1853) *La traviata* (1853), segnata da una forte drammaticità e capacità espressiva.

Con *Les vêpres siciliennes* (*I vespri siciliani*), rappresentato in lingua francese a Parigi nel 1855, e con *La forza del destino* (Pietroburgo, 1862), *Don Carlos* (Parigi, 1867) e *Aida* (Il Cairo, 1871), Verdi si appropriò dei nuovi linguaggi europei e riuscì a collocare i conflitti psicologici e personali in un quadro grandioso e spettacolare. Al di fuori dell'opera, ricordiamo anche la *Messa da Requiem* (1874) in omaggio ad Alessandro Manzoni nell'anniversario della morte, per poi concludere con nuovi capolavori come *Otello* (1887) e *Falstaff* (1893).

La sua morte, il 27 gennaio 1901, segnò anche la conclusione di un'epoca della storia italiana, quella iniziata con il Risorgimento e conclusasi all'alba del nuovo secolo.

L'opera

Secondo Maria Chiara Mazzi «Nabucco è legato al filone biblico che aveva tra i precedenti anche il Mosè di Rossini. Verdi iniziò a lavorare dalla scena finale (la morte di Abigaille), mentre lo spirito collettivo e la forza drammatica del coro simbolo di un popolo in catene (ragione per la quale l'opera ottenne il suo successo) furono conquiste progressive. Il dramma non svolge tanto una vicenda ma piuttosto ne fotografa quattro momenti, senza ancora seguire l'evoluzione psicologica dei singoli. Protagonista di Nabucco è proprio il coro, mentre i personaggi vengono delineati attraverso la fusione di vecchio e nuovo stile: Ismaele e Fenena (gli amorosi) e Abigaille (l'antagonista) sono trattati in maniera tradizionale, per vocalità e carattere, mentre nuove sono le monumentali figure di Nabucco e Zaccaria (i capi), imponenti nella loro solitudine e prototipi di

quelle tragiche creature tipiche delle future opere verdiane. Verdi non dimentica qui le convenzioni teatrali ma le piega alle proprie esigenze modificando il peso di ogni elemento ed eliminando ciò che non è strettamente necessario o funzionale allo svolgimento del dramma. Questo accade in particolare nei finali, innervati di forza nuova e di accresciuta monumentalità» (Mazzi op cit. 165) Siccome la vicenda tratta degli ebrei prigionieri in Babilonia, il testo fu subito preso come metafora della condizione dell'Italia sotto il dominio asburgico ed assunse di conseguenza una valenza patriottica e politica.

Il testo

Dopo una breve introduzione orchestrale, in cui attraverso l'alternanza degli archi e i ricami in pianissimo di flauto e clarinetto sembrano evocati i paesi lontani di cui si vuole parlare, comincia il testo

<p><i>Va, pensiero, sull'ali dorate; Va, ti posa sui clivi, sui colli, Ove olezzano libere e molli L'aure dolci del suolo natal!</i></p> <p><i>Del Giordano le rive saluta, Di Sionne le torri atterrate... Oh mia patria sì bella e perduta! Oh membranza sì cara e fatal!</i></p> <p><i>Arpa d'or dei fatidici vati, Perché muta dal salice pendi? Le memorie nel petto raccendi, Ci favella del tempo che fu!</i></p> <p><i>O simile di Solima ai fati Traggi un suono di crudo lamento, O t'ispiri il Signore un concerto Che ne infonda al patire virtù! (×4 volte)</i></p>	<p><i>Va pensiero, sulle tue ali d'oro; va e posati sui pendii e sulle colline dove profuma, tiepida e deliziosa, l'aria della nostra terra natale!</i></p> <p><i>Saluta le rive del Giordano, saluta le torri rase al suolo di Sion! Oh mia patria, così bella ma perduta! Oh ricordo così caro, ma così doloroso!</i></p> <p><i>Arpa d'oro dei grandi profeti, perché pendi dal salice, silenziosa? Riaccendi nel nostro cuore i ricordi, parlaci ancora della nostra storia!</i></p> <p><i>O simile al destino di Gerusalemme, fai risuonare un canto di crudele lamento, oppure il Signore ti ispiri una musica che sappia infondere forza nella sofferenza!</i></p>
--	--

Commento musicale

Per M. Mila per intendere il ritmo musicale di *Va' pensiero* lo si deve paragonare ad un altro celebre coro, *O Signore dal tetto natio*, tratto dall'opera successiva al Nabucco, *I lombardi alla prima crociata*: «I crociati non sono un'entità organica come il popolo ebreo, anche se nel punto focale dello spartito – il coro *O Signor dal tetto natio*, corrispondente a *Va', pensiero*, ma collocati qui nell'ultimo atto - essi vengono abilmente catalizzati sotto l'unico denominatore degli esuli: i lombardi lontani dalla patria, che ne ripensano, in mezzo all'arsura del deserto, le fresche acque e i prati. Il coro dei Lombardi è quasi altrettanto melodioso che *Va' pensiero*, eppure non ne ha

uguagliato al popolarità. Un confronto analitico tra i due riuscirebbe emblematico del rapporto in cui si trovano le rispettive opere. Dal punto di vista della scrittura, e soprattutto della partecipazione orchestrale, *O Signor* è perfino meglio lavorato che *Va', pensiero*. Ma per l'appunto non ne ha la sublime semplicità. Si osservi, con l'orecchio, un particolare curioso e sintomatico. In entrambi i cori, primo e terzo verso della strofa iniziale recano sostanzialmente la stessa melodia» (Mila, *Verdi*, 217)

Commento al testo

Il testo presenta alcune difficoltà lessicali a causa dell'uso di termini aulici e ormai desueti, anche se tipici della poesia dell'Ottocento. In particolare, notiamo *clivi* per colline, *olezzano* per profumano, *membranza* per ricordo, *favella* per parlare, *fatidici vati* per profezie, *concento* per suono armonioso, nonché i nomi propri, dove *Sionne* indica la fortezza di Gerusalemme, situata sul monte Sion, mentre *Solima* deriva dall'antica denominazione della città santa (*Ierusalaim*).

«Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre,» (Salmo 137,1-2). Si ispira a questi versetti biblici il coro famosissimo dell'atto terzo del Nabucco di Verdi, nel momento in cui gli ebrei, esuli in Babilonia, cantano la nostalgia per la patria perduta. Più precisamente il salmista invita a non dimenticare la patria perduta «se ti dimentico Gerusalemme anche la mia mano destra ti dimentichi, mi si attacchi la lingua al palato se non mi ricordo di te!» (vv.5-6). La tentazione è infatti quella di rassegnarsi alla situazione presente, uniformandosi alla cultura del vincitore e abbandonando per sempre la propria patria, che per l'ebreo è un dono di Dio, per cui abbandonando l'una si rischia di abbandonare anche l'altro. Tenere vivo il ricordo della terra è allora fonte di speranza in un nuovo intervento liberatore di dio, diventa un atto di fede. Per questo è così importante la memoria, che tanta parte ha nell'ebraismo come nel cristianesimo: l'arpa dei profeti biblici, nuovamente ispirata dal Signore che non abbandona il suo popolo, deve poter dare la forza di sopportare la situazione dolorosa in cui si trova il popolo, infondendo virtù al patire, nell'attesa dell'imminente riscatto.

La musica e le altre arti *L'esodo, ovvero come Dio libera il suo popolo*



figura 1

Nella parete a destra dell'abside, si trova un grande mosaico (figura 1) che mette insieme due episodi biblici: il passaggio del mare e la liberazione di Pietro e Paolo dal carcere ad opera di un angelo. Rupnik ha fuso insieme diverse liberazioni dei due (At 12,1-18; 16,16-40), raccontate negli Atti degli apostoli, mettendo così in luce la stessa dinamica che li accomuna al racconto dell'Esodo. In tutte queste situazioni Dio interviene proponendo una liberazione alternativa e non violenta alle soluzioni che l'uomo è sempre tentato di mettere in atto per ottenere la liberazione sia dall'Egitto che del Santo Sepolcro, o più generalmente, dei mali che affliggono il mondo.

Il passaggio del Mare (Es 14,15-31)

La situazione descritta nel mosaico sembra essere senza via di scampo e la 'soluzione' che Dio suggerisce a Mosè sembra essere un suicidio di massa: "segue, allora, l'ordine divino di *riprendere il cammino* e di *entrare nel mare* (Es 14,16.22), fidando interamente ed esclusivamente nella salvezza del Signore ("yeshuat JHWH": Es 14,13). In termini collettivi si ripete qui la prova suprema di Abramo: se si obbedisce a Dio, al Dio dell'impossibile, fino alla morte (inclusa), si vince anche il mare e si cammina su di esso" (Rossi de Gasperis 1997, 120). È importante notare che di primo acchito la soluzione proposta da Dio non sembra proprio una buona notizia: come si può trovare una via nel mare che per l'ebreo è la custodia dei morti, il luogo dove vivono mostri terribili come il Leviatan, il segno inequivocabile del caos da cui il mondo è stato salvato nella creazione? Eppure questa è la soluzione più sapiente che solo poteva escogitare poiché è di nuovo la soluzione che non implica nessuna violenza. Non implica il combattimento da parte degli israeliti, combattimento che li avrebbe condotti ad una morte certa, né implica il loro ritorno alla schiavitù, altra forma di morte, né tanto meno implica la morte del faraone e delle sue truppe. Questi infatti arrivando di fronte al mare che si è aperto per far passare gli ebrei si trova di fronte ad un nuovo bivio: che fare? È di nuovo di fronte ad un segno che lo provoca a prendere la giusta decisione: lasciarli partire come ha detto già per dieci volte...

La fede come affidamento

A conclusione di questo importante brano possiamo raccogliere alcune osservazioni sulla fede. Molti la ritengono il ritenere per vere affermazioni razionalmente assurde. Nell'Esodo, come in tutta la Scrittura, la fede è soprattutto un atteggiamento di fiducia nei confronti di qualcuno. La fede di Mosè e tramite lui del popolo non esclude la visione di segni, di esperienze che aiutano ad accreditare colui che chiede fiducia. D'altra parte come era già accaduto con Abramo, il suo modo di intervenire sembra ridicolo: che senso ha chiedere a Mosè di alzare il bastone sul mare? La fiducia matura in questo alternarsi di luci ed ombre: segni che provocano ad una decisione e all'adesione fiduciosa e l'incertezza di aver fatto o di stare per fare la cosa giusta. È un travaglio che ha subito Mosè come il faraone e che non viene risparmiato ad ogni uomo.

In particolare poi l'esperienza dell'esodo mette in luce un aspetto fondamentale della fede: essa si concretizza, come abbiamo visto, nell'immergersi nelle acque. Da un punto di vista simbolico, ciò significa poter sperimentare la potenza dolce di Dio anche dentro quelle esperienze negative, di morte, che sembrano non avere nessuna alternativa alla fuga o alla disperazione.

Non a caso questa esperienza verrà raccontata molte altre volte in Israele, perché è qui che si trova il nucleo della sua via di salvezza. Così avremo esperienze di immersione nell'entrata del popolo nella Terra Santa, nell'esilio, nelle vicende di singoli personaggi come Naaman Siro (2Re 5, 1-19) o Giona, fino a Gesù che nel dialogo con Mosè ed Elia (Lc 9,31) durante la trasfigurazione parlerà

della sua entrata nella passione come l'ultimo e definitivo esodo.

Attualizzazioni

La purificazione della memoria in Giovanni Paolo II

Quasi sempre lungo la storia gli uomini cercano la liberazione dall'oppressore attraverso la violenza. È una tentazione in cui è caduto anche il mondo cattolico che talvolta è ricorso all'uso della violenza per liberare ad esempio la Terra santa con le crociate o ai metodi violenti dell'inquisizione per liberare l'Europa dall'eresia. Contro questi tristi episodi ha preso posizione proprio il magistero di Giovanni Paolo II durante l'anno santo del 2000 attraverso la purificazione della memoria:

«Perdoniamo e chiediamo perdono! Mentre lodiamo Dio che, nel suo amore misericordioso, ha suscitato nella Chiesa una messe meravigliosa di santità, di ardore missionario, di totale dedizione a Cristo ed al prossimo, non possiamo non riconoscere le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni».

(Dall'Omelia del 12 marzo giornata del perdono)

La stessa decisa condanna di ogni forma di violenza per diffondere o difendere il vangelo è stata ribadita anche nella grande preghiera universale recitata dal Santo Padre

«Signore del mondo, Padre di tutti gli uomini, attraverso tuo Figliotù ci hai chiesto di amare il nemico, di fare del bene a quelli che ci odiano e di pregare per i nostri persecutori. Molte volte, però, i cristiani hanno sconfessato il Vangelo, cedendo alla logica della forza, hanno violato i diritti di etnie e di popoli, disprezzando le loro culture e le loro tradizioni religiose: mostrati paziente e misericordioso con noi e perdonaci! Per Cristo nostro Signore».

Scheda catechetica n.1 Il Dio liberatore

Obiettivi:

- Realizzare un percorso di catechesi che parta dall'ascolto della musica
- Presentare il tema della liberazione
- Collegare il brano ascoltato con alcuni approfondimenti sul tema dell'esodo

Destinatari: bambini /giovani/ adulti senza particolari competenze musicali

Svolgimento

1 L'ascolto

Si parte dall'ascolto in luogo adatto e con strumentazione adeguata. La guida in questa fase non deve introdurre il brano l'autore lo scopo ecc. che saranno ricavati dal percorso guidato. È molto meglio coinvolgere attivamente i destinatari nel processo di scoperta che renderli semplici spettatori o uditori di percorsi fatti da altri.

Si può ascoltare il brano più volte (2-3) fornendo al secondo ascolto anche il testo con la traduzione

2 Le domande per la comprensione del brano

Per favorire la comprensione e la decodifica di quanto ascoltato la guida pone le seguenti domande:

- Ti è piaciuto il brano ascoltato?
- Descrivi in tre parole i sentimenti che ti ha suscitato
- Hai già sentito altre volte musica di questo tipo?
- Aiutandoti con la traduzione, su quali parole insiste il testo?
- A cosa serviva secondo te questa musica?

3 Il confronto

Si può a questo punto confrontare quanto emerso nel dialogo con le osservazioni contenute nel **commento musicale** e nel **commento al testo**, che si possono leggere singolarmente o a piccoli gruppi.

4 Per proseguire la riflessione

Dopo l'ascolto del brano e la sua decodifica la guida può proporre l'analisi del mosaico che ha per soggetto l'Esodo attraverso le seguenti domande

- *Cosa vedi?*
- *Hai riconosciuto i personaggi?*
- *Cosa sta facendo Mosè?*
- *Quale collegamento vedi tra l'episodio con l'angelo e quello con Mosè?*

Dopo aver risposto alle domande, si possono confrontare le risposte con quanto si trova nelle rubriche ***la musica e le altre arti/l'esodo ovvero come Dio libera il suo popolo e attualizzazioni/ la purificazione della memoria in Giovanni Paolo II***